

## Ad fratrem Johanninum de Mantua

La difesa dell'arte poetica trova in quest'epistola, databile al 1316, la sistemazione teorica forse più compiuta, di certo la più ampia. Come riferisce l'*Evidentia harum epistolarum* di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, che precede nei manoscritti i testi della disputa tra Albertino Mussato e frate Giovannino da Mantova, l'occasione del vivace scambio epistolare tra i due era stata offerta da una predica che il teologo domenicano aveva tenuto a Padova lo stesso giorno di Natale 1315 in cui, in altro luogo della città, con una cerimonia laica, i padovani stavano celebrando l'incoronazione poetica dell'autore dell'*Ecerinis* e della *Historia Augusta*. Durante il suo sermone, il frate avrebbe pronunciato una dura invettiva contro le scienze, senza annoverare tra di esse la poesia, così da suscitare una immediata richiesta da parte del giudice Paolo di Teolo, amico di Mussato e destinatario della sua *Ep.* 3 [XVIII], il quale, avendo una certa familiarità con il convento domenicano di S. Agostino,<sup>1</sup> offrì a frate Giovannino l'occasione di chiarire se la sua condanna delle scienze dovesse intendersi estesa anche alla poesia. Alla risposta affermativa del teologo, che avrebbe chiarito di includere la poesia tra le deprecabili scienze mondane, sarebbe seguito un primo scritto in versi di Mussato, oggi perduto, con nove argomenti in lode della poesia, cui Giovannino a sua volta rispose con un'epistola in prosa, invece conservatasi,

<sup>1</sup> Cf. Hyde, *Padova nell'età di Dante*, 135-6.

nella quale sono confutati uno ad uno gli argomenti svolti dal poeta.<sup>2</sup>

È a questo punto della querelle che interviene la presente epistola, anch'essa sviluppata secondo i nove argomenti già svolti dal frate, che il poeta, a sua volta, procede a confutare uno ad uno. Lo snodo cruciale delle accuse rivolte dal religioso all'arte versificatoria risiedeva nella quarta argomentazione, che disconosce l'origine divina della poesia: «ad quartam dicendum quod poetica non a Deo tradita sed sicut aliae saeculares ab hominibus est inventa».<sup>3</sup> Come osserva Onorato,<sup>4</sup> la replica di Albertino obbedisce a una strategia di conciliazione, ammettendo la disponibilità a rivedere persino alcune tra le posizioni più intransigenti della prima epistola metrica a fronte delle tenaci argomentazioni già opposte dal domenicano, che aveva condannato le *Metamorfosi* di Ovidio in quanto latrici di una teoria mendace circa l'origine del mondo<sup>5</sup> e il centone di Proba, che elevava Virgilio al rango di profeta cristiano.<sup>6</sup>

D'altra parte, il vate padovano non deroga all'assunto della genesi divina dell'arte poetica, altrove chiamata «altera theologia» (*Ep.* 17 [VII], 22) e qui analogamente definita «ars ista theologia mundi» (v. 83) (mentre al v. 159, la definizione di «alta theologia semper» si riferisce a Urania, altrimenti identificata con la Musa filosofica di Boezio). L'identificazione della poesia con la teologia è inoltre argomentata mediante il paragone tra il politeismo degli antichi e il culto dei santi da parte della Chiesa cristiana («sed non passa deos tales gens nostra vocari | maluit hos alio dici prenomine sanctos», vv. 49-50); mentre si riafferma l'idea che i vati antichi, Omero e Virgilio, hanno goduto della rivelazione del vero Dio («Creditus hic nostris allegatusque poetis, | Meonio patri Musarum Italoque Maroni», vv. 28-29), rispondendo così alla tradizione aristotelica dei poeti-teologi, altrove recepita attraverso la ben nota etimologia della parola-chiave 'vate' («quisquis erat vates, vas erat ille Dei», *Ep.* 17 [VII], 20). Ancora a capovolgimento delle tesi di Giovannino, sono invocate le *auctoritates* di Isidoro e di Boezio. Dal primo, Mussato trarrà forza per ribadire il concetto basilare dell'origine divina della poesia; mentre il secondo, invocato dal frate come esempio autorevole del rifiuto del vano diletto dei versi pagani, sarà dal padovano debitamente sottratto alla causa dei detrattori dell'arte poetica e riportato tra le fila dei sostenitori della dignità teologica dei poeti. Rovesciando l'assunto del frate, Boezio verrà innalzato addirittura a esempio, tramite la *Con-*

<sup>2</sup> L'epistola di Giovannino si legge in Garin, *Il pensiero pedagogico*, 2-19.

<sup>3</sup> Garin, *Il pensiero pedagogico*, 8.

<sup>4</sup> Cf. Onorato, 92-3.

<sup>5</sup> Cf. infra, vv. 92-94 e, per il testo di Giovannino, Garin, *Il pensiero pedagogico*, 8.

<sup>6</sup> Cf. infra, vv. 168-169 e, per il testo di Giovannino, Garin, *Il pensiero pedagogico*, 12.

*solatio*, della coesistenza possibile di diversi generi poetici, i quali concorrono per le distinte vie del diletto e dell'utile all'accrescimento della sapienza umana fino alla conquista del sommo bene intellettuale e spirituale, che è identificato con Dio stesso.

Alcune notizie sulla presenza a Padova di fra Giovannino da Mantova si ricavano da Brotto e Zonta, da cui si evince l'incarico ricoperto dal frate come professore di teologia presso lo *Studium* generale dei domenicani a Padova nel 1316, nel periodo cioè in cui presumibilmente egli si trovò a polemizzare sulla sacralità della poesia con Albertino Mussato;<sup>7</sup> mentre da Gargan si apprende che tra il 1321 e il 1322, Giovannino, «praestantissimus in theologia et philosophia naturali et morali», ricoprì il priorato del convento domenicano di S. Agostino a Padova.<sup>8</sup>

Anche per il testo di questa epistola sulla poesia, non mi disosto dell'edizione critica procurata da Cecchini, alla quale derogo solo per uniformare la veste grafica a quella del ms. di riferimento (C) o, eccezionalmente, per proporre una lezione diversa (generalmente fedele a C): tali interventi sono segnalati a testo in corsivo e, ove necessario, discussi in nota.

L'epistola è in esametri.

Mss.: C, ff. 13v-14v; H, 91-8.

Edizioni a stampa: P, 76-80; Dazzi, 191-5 (trad. it); Cecchini, 109-15; Chevalier, 42-8.

Epistola Muxati ad eundem fratrem Johanninum de Mantua contra poeticam arguentem novem rationibus responsiva ad singula.

Hec, athleta Dei, mens et facundia nostre  
 legis, habe mote correspondencia cause.  
 Tutor ago causam, venia tamen ante petita;  
 pro me proque meis hec suscipe carmina Musis.  
 Non tamen ulla mee sic instet opinio menti, 5  
 iudiciis quin illa tuis convicta quiescat.  
 Si recolis nostra de lite, theologe noster,  
 sub nona racione michi laudata poesis;  
 visa fuit causis eadem tibi reproba nonis.  
 Et primo suspecta tibi de crimine ficti 10  
 Numinis in viles homines et vana deorum  
 nomina futilibus mundum fallencia nugis:  
 quod pater Oceanus fuerit, quod mater aquarum

<sup>7</sup> Cf. Brotto, Zonia, *La Facoltà teologica*, 13.

<sup>8</sup> «I documenti lo dicono priore del convento nel 1321-22 e presente a Padova il 22 luglio 1323 e anche, se non si tratta di un omonimo, nel maggio 1343» (Gargan, *Lo studio teologico*, 8).

Thetis, et in liquidis exortas Naiadas undis;  
 quod iurata deis Stix, et quod vatibus illis 15  
 simpliciter solum prebebant corpora sensum.  
 Grata michi, frater, nimium responsa, Iohannes,  
 ut que de sacra fuerant neglecta poesi  
 ad solitam lucem redeant et digna resurgant.  
 Ante pios ortus divine prolis in unum 20  
 sperabat gens una deum, quamquam altera plures  
 crederet excelsas quam cerneret ethere stellas  
 pars, homines confessa deos quoscumque potentes  
 viderat in stolidis extendere numina brutis.  
 Sed super excelens alias suprema refulsit 25  
 gens uno contenta deo. Stans finibus illis,  
 nostra fides illam servavit provida sectam.  
 Creditus hic nostris allegatusque poetis,  
 Meonio patri Musarum Italoque Maroni.  
 Hic opifex rerum, divum pater atque hominum rex 30  
 dictus eis, ventos tempestatesque serenans,  
 Iupiter omnipotens alti moderator Olympi.  
 Iupiter ast aliis variis est dicta figuris  
 de sursum Natura potens; cui subdita Iuno est,  
 aer inferior, vinclo coniuncta iugali. 35  
 Illis si queris fuerint hec nomina quare  
 Iupiter et Iuno, placuerunt illa poetis  
 nomina, prepositi fuerant quia maxima quondam  
 Saturni proles et Iuno et Iupiter idem.  
 His status in terris quia prestantissimus, illos 40  
 maiorum tenuisse locum voluere poete.  
 Sed quia fictorum series prolixa deorum  
 forte foret, nostre tenuetur formula cause.  
 Prisca tulit plures etas virtute priores  
 prestantesque aliis vita studiisque bonisque 45  
 artibus; a fama quorum post fata relicta  
 numina supremo finxere potencia celo,  
 elongata Deo vero non prorsus ab uno.  
 Sed non passa deos tales gens nostra vocari  
 maluit hos alio dici prenomine sanctos. 50  
 His comixta deis antiqua poemata primi,  
 seu prodesse magis seu delectare volentes,  
 concepere patres, variis ornata figuris.  
 Mille sub exemplis que transformata videntur  
 corpora conspicuus cauta si mente repenset 55  
 lector, ab inclusa fructum virtute revellet:  
 tolle patris monitus, prebet quos fabula, Phebi  
 in natum Phetonta suum; lege nomina ponti  
 Icharei et lapsas mediis in fluctibus alas.

Nunc tibi quo metuas fert horrida Musa timores, nunc lenis placidis mulcet tua pectora verbis; ethica nunc, nunc phisis erit; nunc vera methesis Cociti nigramque Stigem iuratque videtque, surgit ad empyreum nunc velocissima celum.	60
Quid superos iurare Stigem miraris, abunde cum noris iurant quod certa sit ulcio, siquis deierat, ut paciens tenebras descendat ad ymas, quodque insit liquidis Deus obtestaris in undis? Lege tua tibi quid si contradixeris ipsi dixeris? Ecce, sacra tu tu concludis in unda baptismi nostre numen consistere vite	65
et veterum culpas illo sub fonte relinqui; nunc ego, qui dicor vates instarque poete, si matrem appellem vite baptismatis undam hocque oleumque patrem, numquid nunc reprobus a te dicar sacrilegis metrum componere verbis, sive velim lavacrum tanto pro munere sanctum appellare deum, sacra quia parcat in unda? Cedo, nec id dicam prorsus, nisi dixeris et tu.	70
Sic illi sumpsero Deum verumque bonumque in re corporea, tamquam Deus esset in illa. Pone quod a vero quemquam diverterit error; pur fuit a primis ars ista theologa mundi principiis, manet ipsa tamen divinaque semper Subiectumque bonum. Sic si contingat abuti	75
arte sua quemquam fabrum, stat fabrica semper utilis ad finem docto servanda magistro. Quod tibi surrepta est anthonomasia vatum, da proprium proprio, da vatem dicere vati; si quid ei superest, fac gratis comodet ulli detque sacerdoti, det congaudere prophete.	80
Displicet unius si forsitan opinio vatis, utpote Nasonis cepti de cardine mundi, hunc dampnare velis, totam ne leseris artem. Tu tantum benedic quantum bene dixeris ipse et voto placitura tuo dumtaxat habeto.	85
Crede Platonistis Italis Graiisque poetis, desinet obiecti tua tunc conquestio quarti. Ysidoro dignas grates referoque tibi que: a sacro iam fonte venit divina poesis; quippe venit, siquidem hec exordia traxit ab illo.	90
Quidni, si mira est et delectabilis illa filia regine celi que maxima princeps astitit a dextris Virtutis et imperat omni quod Deus humane voluit concludere menti?	95
	100
	105

Nam verum non ipsa Deum modulamine solo  
 placat, ad hunc tantum prodens sua carmina finem;  
 sed prior exurgens summis ab origine mundi  
 intuitu speculata suo rimatur in astris.

Sic David et quondam populi conductor Iacob 110  
 conceptum post mente Deum coluere canoris  
 vocibus, ad summum pandentes organa celum.  
 Sicut ais vere, simulatur Apocalis alto  
 eloquio vatum: restat fatearis ut ipsa  
 sit de fine boni summi concepta poesis. 115  
 Cerne Dei testes que post natalia nostri  
 et posuere novi simul et cecinere poete:  
 inspice quam lepide nostris e vatibus unus,  
 Claudius, exorti tractaverit intima Verbi:  
 'Christe potens rerum, redeuntis conditor evi, 120  
 vox summi sensusque Dei, quem fudit ab alta  
 mente Pater tantique dedit consortia regni.  
 Impia tu nostre domuisti crimina vite,  
 passus corporea mundum vestire figura  
 affarique palam populos hominemque fateri. 125  
 Virginei tumuere sinus innuptaque mater  
 archano stupuit compleri viscera partu,  
 auctorem paritura suum...'.  
 Ne decus eternum divinis vatibus aufer  
 neve tuis, eadem quos illustracio dignos 130  
 pertulit eterne predicere gaudia vite.  
 Saltem perpetue maiorum parcito fame,  
 Virgillii Ennique et semper viventis Homeri  
 laude sub eterna, quam nec Iovis ira nec ignes  
 nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas. 135  
 Philosophi sua dicta probant autoribus illis,  
 iuriste, artiste scrutatoresque latentis  
 nature, et nostra non ars vacat ulla Camena.  
 Adde quod et nostris decantat ecclesia metris  
 'Salve, sancta parens, enixa puerpera regem 140  
 qui celum terramque regit'. Sic lator olive:  
 'Gloria, laus et honor tibi sit, rex Christe redemptor'.  
 Niteris et lauri foliis immittere quicquam  
 insipidum. Leve sit fictis alludere verbis;  
 absit quisque sacre foliis alludere olive! 145  
 Ne studiis emptas ederas vigilataque sarta  
 tu nimis indignis mordacibus argue verbis;  
 sitque satis vestre ciclos laudare corone  
 sufficiant vestris circumque ferencia centris.  
 Ut tibi nostrarum notescat turba Sororum, 150  
 verba tibi nostri sint intellecta Boeci.

Nunc prodesse solens, nunc delectare, poeta Manlius ex illa comites accerserat ora Melpomenem sociasque suas cantare parantes.	155
Cantassent dulces parili sub voce Sorores carmina que quondam studio florente peregit. Se tamen increpitans, mutata voce poposcit Uraniam toto solitam discurrere celo et reliquas comites, quibus alta theologa semper a serie primi fuerat notissima secli.	160
Ex binis confecit opus mirabile, totam ex utraque suam componens parte poesim. Exigis an plures hoc nostro examine testes? O veri bone preco Dei, sic arduus ultra quid poscis? Nonne ille Deum scrutatus et unum	165
et verum et iustum nostris quesivit in ortis concinuitque lira vario sub carmine nostra? Inde Probam reprobas, Christi predicere nisam adventum clari per lucida verba Maronis. Hec data de sursum vatem cecinisse putabam,	170
grata michi nimium. Monitus sed corrigor; unde, sit vix ille deus quem sic monstraverat, absit ut prorsus credam Dominum verumque bonumque Ieronimo nolente Deum, staboque prophetis, quantumcumque suis lateant enigmata dictis.	175
Sint de divinis satis hec mea carmina Musis. Tuque tibi famulas humiles ne despice, lector, que faveant, tantum ipse velis, parere volentes. Has non livor habet: veniunt ut iussa sequantur de longe tantum et vestigia semper adorent.	180

*Rubrica* Epistola Muxati ad eundem fratrem Johanninum de Mantua contra poeticam arguentem] *om. P* novem rationibus responsiva] Responsiva novem rationibus ad singula *P*  
3 venia] veia *C* petita] poetica *C* 9 nonis] novis «Forte nonis» *P in marg.* 12 futilibus] fic-  
tilibus *P* 14 Naiadas] Naiades *C* 22 crederet] credet *H* 26 uno] una *HP* 32 mode-  
rator] dominator *P* 33 ast] est *C* aliis] alius *CH* 36 fuerint] fuerant *CHP* 38 pre-  
positi] preponi *CHP* quia] que *CHP* 40 His] hic *P* 43 foret] forent *H* forent «Rectius  
foret» *P in marg.* tenuetur] tenuerunt *CHP* 47 numina] nomina *CHP* potentia] patentia  
*P* 49 tales] talis *CH* 55 conspicuus] conspicuis *P* 67 descendat] descendit *HP* 69  
contradixeris] contraxeris *C* 70 dixeris] diceris *H* dicens *P* tu tu] tuta *C* 75 oleumque]  
oleum *P* 83 pur fuit] ... (sic) fuit *P* 88 surrepta] surrepta «Forte suspecta» *P in marg.* 90  
gratis] gratias *P* 95 Tu tantum] tuque ex tu *H* tamen *HP* 96 voto] vota *H* vota «Quid si va-  
ti cum respectu ad tuo?» *P in marg.* 98 desinet] desinat «Adderem tunc et legerem desinet»  
*P in marg.* tua tunc] tua *CH* tua... (sic) *P in textu* (tunc suppl. in marg.) 104 astitit] asti-  
ti *H* 108 exurgens] assurgens *HP* 110 Sic] dic *H* dic «Melius sic» *P in marg.* conduc-  
tor] conducor *CH* 117 et posuere] et potuere «Legerem exposuere» *P in marg.* 119 verbi]  
belli verbi *H* 121 ab] *om. C* et *add. supra lin. H* «ab alta, ut in editis» *P in marg.* 127 complerij]  
complet *C* 128 suum etc. *CHP* 132 Saltem] salte *H* 135 nec edax] ne edax  
*H* 142 tibi sit] sit tibi *C* tibi sit ex sit tibi *H* 143 lauri] lauris *H* 144 fictis] frictis *H* 147  
mordacibus argue verbis] mordacibus argue verbis ex argue mordacibus verbis *H* 152 so-  
lens] solent et *P* poeta] poetae *P* parantes] parentes *CH* parentes «parantes vel paratas»  
*P in marg.* 158 Uraniam] Uranie *H* Uraniam *P* 165 nonne ille] nonne *CH* nonne «is non-

ne» *P in marg.* 168 reprobas] reprobans *CH* reprobans «reprobas» *P in marg.* nisam] nixam *H*  
*P* 179 sequantur] sequantur ex sequuntur *C*

Epistola di Mussato allo stesso frate Giovannino da Mantova, che muove accuse contro l'arte poetica con nove argomenti, responsabile per singoli punti.

[1-5] Tieni, atleta di Dio, pensiero e facondia della nostra religione, queste repliche della causa promossa. Come difensore sostengo la causa, ma richiedi venia in anticipo; accogli questi versi in favore mio e delle mie Muse. Tuttavia nessuna opinione sovrasta così la mia mente [6-10] che essa, convinta dai tuoi giudizi, non possa recedere. Se ti ricordi della nostra disputa, nostro teologo, la poesia lodata da me con nove argomenti, allo stesso modo è sembrata a te reproba per nove ragioni. E anzitutto essa è sospetta ai tuoi occhi della colpa di aver ridotto [11-15] Dio in vili uomini e in vani nomi di dei che ingannano il mondo con futili frivolezze: che Oceano era il padre, che Teti la madre delle acque, che le Naiadi erano nate nelle liquide onde; che sullo Stige avevano giurato gli dei, e che a quei poeti [16-20] i corpi offrivano semplicemente un solo senso. Mi è molto gradita, fratello Giovanni, la tua risposta, affinché le cose che sulla sacra poesia erano rimaste neglette, tornino alla consueta luce e risorgano degne. Prima della pia nascita della prole divina, [21-25] un solo popolo sperava in un solo Dio, mentre la restante parte credeva in più dei di quante stelle del cielo potesse discernere, e avendo creduto dei tutti gli uomini potenti, aveva visto propagarsi la divinità alle bestie senza intelletto. Ma, eccellendo sugli altri, un solo popolo rifulse [26-30] supremo contento di un dio. Stando entro quei confini, la nostra provvida fede conservò quella condotta. Questo Dio fu confidato e allegato ai nostri poeti, al Meonio padre delle Muse e all'italico Marone. Egli fu detto da loro il creatore delle cose, il padre degli dei e il re degli uomini, [31-35] colui che rasserena i venti e le tempeste, Giove onnipotente, governatore dell'alto Olimpo. Giove, ma con altre varie figure, fu detta la Natura potente dall'alto; alla quale è soggetta Giunone, aria inferiore, congiunta a lui da vincolo coniugale. [36-40] Se chiedi perché essi ebbero questi nomi di Giove e Giunone, [sappi che] piacquero ai poeti quei nomi, poiché un tempo erano stati la massima prole del sommo Saturno sia Giunone sia Giove stesso. Dal momento che in terra la loro condizione era stata altissima, [41-45] i poeti vollero che essi tenessero il luogo di maggiori. Ma poiché forse sarebbe prolissa la serie dei falsi dei, si assottigli la formulazione della nostra causa. L'età antica ha portato molti valorosi per la virtù e altri prestanti nella vita per altre cure e buone [46-50] arti; dalla fama rimasta dopo la morte di costoro, si immaginò che essi fossero divinità potenti nel sommo cie-



lo, spintesi non lontano dal sommo vero Dio. Ma la nostra gente non tollerà che essi venissero chiamati dei e preferì che costoro con altro epiteto fossero appellati santi. [51-55] O volendo giovare di più o dilettere, i primi padri concepirono gli antichi poemi commisti con tali dei e ornati con varie allegorie. Se un lettore arguto con mente cauta pondererà i corpi che sembrano trasformati in mille figure, [56-60] trarrà il frutto dal valore recondito: prendi gli ammonimenti, che offre il mito, del padre Febo verso suo figlio Feonte; leggi il nome del mare Icaro e le ali cadute in mezzo ai flutti. Ora, affinché tu abbia timore, la spaventosa Musa ti offre fatti paurosi, [61-65] ora mite placa il tuo cuore con placide parole; etica ora, ora fisica sarà; ora verace divinazione, ora giura sul nero Stige e vede Cocito, ora velocissima s'innalza fino al cielo Empireo. Perché ti stupisci che i superni giurino sullo Stige? [66-70] Se osservi bene, essi giurano - se qualcuno giura - che sia certo il castigo, in modo che il penitente discenda nelle tenebre profonde, contesti che Dio abbia luogo tra liquidi flutti? Che cosa diresti se secondo la tua religione contraddicessi te stesso? Ecco che tu, proprio tu concludi [71-75] che il Dio della nostra vita risiede nell'acqua sacra del battesimo; ora io, che sono detto vate e simile a un poeta, se chiamassi madre della vita l'acqua del battesimo e padre questo olio, forse che [76-80] sarei ora detto da te colpevole di comporre una poesia con parole sacrileghe, o se volessi, per un così grande beneficio, chiamare Dio il lavacro santo perché perdona nella sacra onda? Rinuncio, e non lo dirò affatto, a meno che non lo dica neanche tu. Così essi supposero il Dio vero e buono [81-85] in cose corporee, come se Dio fosse in quelle. Poni che l'errore allontanò qualcuno dal vero; eppure quest'arte fu teologa dai primordi del mondo, rimane la stessa tuttavia e sempre divina e un soggetto buono. Così se accade [86-90] che qualche fabbro abusi della propria arte, resta sempre utile al fine la fabbrica, degna di essere conservata per un bravo maestro. Quanto al fatto che tu ti sei appropriato dell'interpretazione del nome dei vati, concedi a chi ne ha diritto ciò che gli è proprio, lascia al vate definire il vate; se a lui avanza qualcosa, fa che gratamente ne presti ad alcuno [91-95] e dia al sacerdote, dia da godere insieme al profeta. Se per caso ti dispiace l'opinione di un solo vate, come quella di Nasono sul cardine del primo mondo, voglia tu condannare costui, senza colpire tutta l'arte. Tu soltanto benedici quanto tu stesso diresti correttamente [96-100] e abbi le cose che saranno giuste secondo il tuo voto. Credi ai poeti seguaci di Platone, italici e greci, cesserà allora la tua lamentazione del quarto punto. Rendo le debite grazie a te e a Isidoro: infine, da una sacra fonte nasce la divina poesia; [101-105] di certo da lì nasce, se è vero che essa trasse origine da quella. Perché no, se essa è mirabile e diletta figlia della regina che, suprema governatrice, siede alla destra della Vir-

tù e comanda su tutto ciò che Dio volle riporre nella mente umana? [106-110] Infatti in verità essa non placa Dio con la sola musica, producendo i suoi carmi a questo solo fine, ma, sorgendo per prima dall'origine del mondo, con il suo sguardo esplora e fruga fra le più alte stelle. Così Davide e Giacobbe, un tempo guida del [suo] popolo, [111-115] dopo che ebbero concepito Dio nella mente, lo onorarono con voci canore, spandendo suoni d'organo fino al sommo cielo. Come dici secondo verità, l'*Apocalisse* è simile all'alto eloquio dei poeti: resta che tu confessi che la stessa poesia è stata concepita dal limine del sommo bene. [116-120] Esamina ciò che dopo la nascita del nostro Dio affermarono i nuovi testimoni e insieme cantarono i poeti: guarda con quanta grazia uno dei nostri poeti, Claudio, trattò i misteri della nascita di Cristo: 'Cristo onnipotente, creatore della vita eterna, [121-125] voce e concetto del sommo Dio, che il Padre generò dall'alta mente e ti rese partecipe di un regno tanto grande. Tu hai vinto le empie colpe della nostra vita, avendo sopportato di rivestirti del mondo con figura corporea e di implorare davanti ai popoli e di dirti uomo. [126-130] I seni della Vergine si empiro e la casta madre si stupì di essere fecondata nelle viscere con un parto misterioso, lei che partorirà il suo creatore...'. Non sottrarre eterno decoro ai divini vati né ai tuoi, che, degni, lo stesso splendore [131-135] portò a predire i gaudi della vita eterna. Risparmia almeno la perpetua fama dei maggiori, di Virgilio e di Ennio, e di Omero sempre vivente nella lode eterna, che né l'ira di Giove né il fuoco né il ferro né la logorante vetustà potrebbe distruggere. [136-140] Comprovano le loro massime con quegli autori i filosofi, i giuristi, gli artisti e gli scrutatori della natura che si nasconde, e nessuna arte fa a meno della nostra Camena. Aggiungi anche che la chiesa canta con i nostri versi: 'Salve, santa madre, che partorendo hai messo al mondo il re [141-145] che regge cielo e terra'. Così il portatore dell'olivo: 'Gloria, lode e onore sia a te, re Cristo redentore'. Ti sforzi di insinuare nelle foglie di alloro qualcosa di insipido. Sarebbe facile giocare con parole figurate; nessuno giochi con le foglie del sacro olivo! [146-150] Non biasimare con troppo immeritate mordaci parole l'èdera guadagnata con lo studio e i vegliati serti; e sia sufficiente lodare i cerchi della vostra corona, siano sufficienti le cose che girano intorno ai vostri centri. Affinché ti sia nota la schiera delle nostre Sorelle, [151-155] siano comprese da te le parole del nostro Boezio. Essendo solito ora giovare, ora dilettere, il poeta Manlio aveva chiamato come compagne da quella regione Melpomene e le sue sodali che si apprestavano a cantare. Che cantassero le dolci Sorelle con voce pari [156-160] i versi che un tempo nel fiore degli studi egli aveva composto. Rimproverandosi, tuttavia, con voce mutata richiese Urania, che è solita errare per tutto il cielo, e le altre compagne, alle quali l'alta teologia sempre era stata no-

tissima dal tempo del primo secolo. [161-165] Di entrambe fece una mirabile opera, dall'una e dall'altra schiera componendo la propria poesia. Esigi forse più numerose testimonianze in questo nostro esame? O buon araldo del vero Dio, così severo, che altro chiedi? Forse che egli indagando il Dio uno [166-170] e vero e giusto non lo cercò nei nostri orti e non lo cantò con vari versi sulla nostra lira? Quindi rimproveri Proba che si è sforzata di predire l'avvento di Cristo attraverso le lucide parole dell'illustre Marone. Credevo che il poeta ispirati dall'alto avesse cantato questi versi [171-175] a me molto cari. Ma ammonito, mi correggo; di dove sarà quel Dio che egli aveva appena mostrato? Sia scongiurato che io creda davvero quel Dio il Signore vero e buono, contro la volontà di Girolamo, e mi atterrò ai profeti, benché enigmi si nascondano anche sotto le loro parole. [176-180] Siano sufficienti questi miei versi sulle divine Muse. E tu, lettore, non disprezzare le umili ancelle, ché esse ti saranno propizie, desiderose di servirti, solo se tu stesso lo vorrai. L'invidia non le tocca: vengono per realizzare i tuoi comandamenti e per adorare, ma solo di lontano, le tue orme.

- 1 **athleta Dei** l'epiteto designa un campione della fede cristiana (cf. Venanzio Fortunato, *Vita Martini* l 114: «Vir pius ergo sagax fideique fidelis athleta»).
- 3 **venia ... petita** l'espressione denota un iniziale atteggiamento di sudditanza nei confronti dell'autorevole teologo, ancorché gli argomenti svolti nel seguito dell'epistola mirino a confutare punto per punto le obiezioni da lui mosse contro la poesia; la richiesta anticipata di perdono è formulata secondo una retorica della diplomazia, che annuncia il discorso del poeta quasi come un'ambasciata da accogliersi con tutta la prudenza del caso e con una declinazione di responsabilità da parte del suo latore; cf. Sulpicio Apollinare, *Hexasticha in Aeneidos libris*: «Legati responsa ferunt, veniamque petitam | non negat...».
- 4 **meis ... Musis** il riferimento del poeta alle proprie Muse, che nel seguito dell'epistola si riveleranno apparentate con le Muse filosofiche di Boezio, ricorda le parole con cui nella *Consolatio* la stessa Filosofia personificata assegna alle proprie Muse, cioè alla poesia sapienziale, la cura delle miserie spirituali dell'autore-protagonista, sino a quel punto fronteggiate senza successo dalla effimera consolazione delle Muse elegiache, spregiativamente appellate Sirene per la dolcezza fatale del loro canto: «Sed abite potius, Sirenes usque in exitium dulces, meisque eum Musis curandum sanandumque relinquite» (Boezio, *Consolatio* l pr. 1, 11); la clausola è in Ovidio, *Amores* III 12, 17: «Aversis utinam tetigissem carmina Musis».
- 5 **Non ... ulla** l'*incipit* è solo in Virgilio, *Georgica* III 452: «Non tamen ulla magis praesens fortuna laborumst».
- 7 **nostra ... lite** fra Giovannino da Mantova, in qualità di lettore dello *Studium* generale dei domenicani a Padova (cf. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani*), il giorno di Natale del 1315, data dell'incoronazione poetica di Mussato, aveva tenuto un sermone contro tutte le scienze, nel quale però non veniva considerata la poe-

- sia. Sollecitato allora dal giudice Paolo da Teolo (destinatario dell'*Ep.* 3 [XVII]) a esprimersi anche sulla poesia, il frate aveva incluso quest'ultima nella propria condanna della scienza, così ispirando una prima epistola di Mussato, andata perduta, con nove argomenti in lode della poesia («sub nona racione michi laudata poesis»), cui Giovannino a sua volta avrebbe risposto con un'epistola in prosa, nella quale sono confutati uno ad uno gli argomenti svolti dal poeta. I termini della disputa sono riepilogati nella *Evidentia harum epistolarum* e nella *Declaratio epistole responsive*, quest'ultima precedente in *C* e *H* la presente epistola, entrambe opera di Guizzardo da Bologna (destinatario dell'*Ep.* 15 [XIV]) e Castellano da Bassano, autori peraltro (sia pure con qualche discussione circa l'esatta attribuzione delle glosse all'uno e all'altro autore) di un importante commento all'*Ecerinis*: l'epistola in prosa di fra Giovannino e la risposta, anch'essa in prosa, di Guizzardo e Castellano si leggono in Garin, *Il pensiero pedagogico*, 2-19.
- 8 **laudata poesis** sono condensati nel distico i termini che definiscono la disputa e il suo oggetto («lite», «theologe» e «poesis»).
- 9 **crimine** per l'identificazione della poesia come delitto secondo gli avversari di Mussato, cf. *Ep.* 17 [VII], 55 e 77.
- 11-12 **Numinis ... nomina** la paronomasia, che riguarda i due lemmi posti enfaticamente a inizio dei vv. 11-12, evidenzia l'antitesi tra la sacralità che il pensiero di Giovannino, qui riferito da Mussato, accorda a Dio e il carattere futile che il frate rimprovera alla mitologia pagana e alla religione politeistica, ridotta a vacuo elenco di nomi divini, ma privi di reale dignità teologica.
- 13-15 **quod ... Stix** un rapido *excursus* mitologico funge da *exemplum* di quelle *fabulae* antiche che il frate ritiene menzogne ingannevoli, ma che offriranno a Mussato l'occasione di perorare la causa della poesia; Oceano era un titano, nato da Urano e da Gea, dal quale, in una remota estremità del mondo, scaturivano tutti i corsi d'acqua e il mare stesso; il suo mito, di cui danno conto Omero ed Esiodo, ma anche Pindaro ed Eschilo, è saldato a quello di Teti, sorella e moglie di Oceano, detta, come anche qui, *la madre* («mater aquarum»), in quanto generatrice dei principali fiumi, nonché di tremila Oceanine; tra queste ultime, si ricorda Stige, la dea preposta all'omonimo fiume infernale, del quale custodiva le acque, su cui gli dei dell'Olimpo prestavano i loro giuramenti più solenni; le Naiadi, slegate dal mito primigenio di Oceano, Teti e Stige, erano le ninfe preposte ai corsi d'acqua dolce, sicché la loro menzione è coerente col quadro delle divinità acquatiche delineato dal poeta **quod ... mater** lo stesso costruito è in Venanzio Fortunato, *Carminum Appendix* I 51: «*Quod pater extinctus poterat, quod mater haberi*» **pater ... | undis** cenni a Oceano e Teti sono in Ovidio, *Metamorphoses* IX 499 e XIII 951; più pertinenti in *Fasti* V 81: «*Duxerat Oceanus quondam Titanida Tethyn | qui terram liquidis, qua patet, ambit aquis*»; e *Appendix Virgiliana, Ciris* 392: «*Miratur pater Oceanus et candida Tethys*» **iurata ... illis** per l'espressione *iurata ... Styx*, cf. *Ep.* 9 [IX], 28; per il significato del lemma *vates* correlato alla sacralità della poesia, cf. *Ep.* 17 [VII], 20 **simpliciter ... sensum** allitterazione «simpliciter solum... sensum» sottolinea i lemmi che alludono al senso della poesia pagana frainteso dai teo-

- logi come Giovannino; la clausola è attestata solo in Ennodio, *Castitas, opusc.* 6, 3: «Pinguia nam tenuem soffocant corpora sensum».
- 17 **michi, frater** per l'analogia del tema intellettuale (l'invito a una lettura impavida dei libri), cf. Isidoro di Siviglia, *Tristia* XV 4: «Crede mihi, frater, doctior inde redis».
- 18-19 **poesi** il lemma in clausola non vanta occorrenze antiche significative (Lucilio, *Saturarum reliquiae* 346 e Aviano, *Fabulae* 24a, 3); mentre Mussato ne fa registrare per primo un uso frequente, concentrato nelle *Epistole metriche* in difesa della poesia: cf. *Ep.* 6 [IV], 1, 41, 64, 67; *Ep.* 7 [XVIII], 8, 18, 100, 115, 162; *Ep.* 17 [VII], 21, 30, 33, 41, 85; *Somnium* 274; *De obsidione* III 7; attestazioni successive della clausola si avranno solo in Petrarca, *Africa* IX 401; e *Epistulae metricae* III 8, 23; e Boccaccio, *Carmina* II 9, 41; II 10, 5, ossia nel contesto di un più consolidato dibattito umanistico sulla poesia; per *sacra poesis*, cf. *Ep.* 6 [IV], 41; a *Ep.* 17 [VII], 31, sono detti 'sacri' i poeti **poesi ... resurgant** le accuse mosse da Giovannino permetteranno al poeta di ridare luce agli aspetti dimenticati della sacra poesia, che potranno così risorgere dall'oblio; l'immagine si presta a un suggestivo raffronto con un noto luogo dantesco nel quale si allude alla poesia dell'*Inferno* di cui, con l'ausilio delle Muse, è auspicata la resurrezione, correlata all'innalzamento della materia nella seconda cantica della *Commedia*: «Ma qui la morta *poesi* resurga, | o sante Muse, poi che vostro sono» (Dante, *Purg.* I 7-8); oltre all'analogia di senso metaletterario tra i due passi (entrambi si riferiscono a una nobilitazione della dignità della poesia, sino a quel momento bistrattata), si notano le puntuali risposdenze lessicali e sintattiche (la forma tronca del volgare *poesi* si sovrappone morfologicamente all'ablativo del lemma latino; mentre è identico il verbo *resurgere* coniugato al modo congiuntivo, benché in Dante sia riferito direttamente alla poesia e in Mussato, indirettamente, alle cose che riguardano la poesia; si noti poi come in Dante, al v. 6, si faccia riferimento allo spirito umano che, purgandosi, «di salire al ciel diventa degno» e in Mussato lo stesso agg. *digna* sia riferito alle cose neglette della poesia, di cui è auspicata qui la resurrezione («...et digna resurgant»). Cecchini annota in apparato «resurgant] resurgat ut videtur C», ma, seppur poco leggibile, si può ancora scorgere in C il *titulus* che assegna a questo testimone la stessa lezione *resurgant*, attestata da H e P.
- 20 **ante ... unum** cf. Draconzio, *De laudibus Dei* I 49: «Ante suos ortus quid iam peccauerat infans?»; e III 180: «Cuius erat similis divinae prolis imago»; da ora al v. 24, allude ai politeismi che proliferano prima della nascita di Cristo (*divine prolis*).
- 21 **una ... plures** il v. ricalca Prudenzio, *Contra Symmachum* II 855: «Una deum sequitur, divos colit altera plures».
- 25-27 **Sed ... secta** allude al monoteismo degli Ebrei (*suprema gens*), di cui il Cristianesimo fu provvidenziale prosecuzione.
- 28 **nostris ... poetis** intende i poeti antichi, ma anche i moderni che, come Mussato, ripercorrono i *veterum vestigia vatum*.
- 29 **Meonio ... Musarum** allude a Omero, dal nome dell'antica regione della Turchia asiatica, la Meonia, di cui secondo la tradizione sarebbe stato originario il poeta greco arcaico **Italoque Maroni** anche Virgilio è evocato in relazione alla propria origine geografica; l'autore

- dell'*Eneide* incarna qui esemplarmente la tradizione poetica latina (e l'italiana che ne discende), mentre Omero simboleggia la greca.
- 30 **Hic ... rerum** è definizione di Dio in Avieno, *Aratea* 28: «*Rerum opifex hic, | hic altor rerum, rex mundi*» **divum ... rex** la perifrasi *divum pater atque hominum rex* per Giove, qui ricordato come Iuppiter ai vv. 32, 33 e 37, è ripresa letterale da Virgilio, citato poco prima (v. 29), in cui essa ricorre come formulare: cf. *Aeneis* I 65; II 648; IX 495; X 2; X 743.
- 31 **ventos ... serenans** l'espressione, riferita a Giove, è ancora tratta da quel Virgilio menzionato poco prima (v. 29): «*Olli subridens hominum sator atque deorum | vultu, quo caelum tempestatesque serenat, | oscula libavit natae...*» (*Aeneis* I 255), cosicché la visibile imitazione della fonte classica pare assumere qui una voluta funzione metaletteraria, da ricondursi al discorso più generale su poesia classica e mito, che Mussato sta conducendo da una posizione apologetica; la dittologia «*ventos tempestatesque*» trova più puntuale rispondenza ancora in Virgilio, *Aeneis* I 53, dove però è riferita al dio dei venti: «*...Hic vasto rex Aeolus antro | luctantis ventos tempestatesque sonoras | imperio premit...*».
- 32 **Iuppiter ... Olympi** il v. è un calco di Draconzio, *Romulea* IV 1: «*Iuppiter omnipotens, celsi moderator Olympi*».
- 33-35 **Iuppiter ... iugali** Chevalier osserva una dipendenza di questi versi (compresi i vv. 30-32) dal *De natura deorum* di Cicerone, sulla base di una serie di indizi concettuali e lessicali che denunciano l'impianto stoico della digressione mussatiana sulle divinità pagane: dall'abbinamento della natura a Dio e alla provvidenza, di Giove al cielo e di Giunone all'aria, grazie all'assimilazione paraetimologica del nome greco della divinità (Era) al sost. «*Aer*» (dipendente da Cicerone, *De natura deorum* II 26, 66, che a sua volta si rifà a Platone, *Cratilo* 404c), alla definizione di *opifex*, qui assegnata a Giove e in Cicerone (*De natura deorum* II 57, 142) riferita alla natura; anche l'espressione «*divum pater atque hominum*» trova riscontro nel trattato ciceroniano (II 25, 64), benché sia probabile che Mussato la traesse da Virgilio, non solo per lo statuto poetico della fonte e per il suo frequente utilizzo in corrispondenza prosodica da parte del padovano, ma anche perché l'autore dell'*Eneide* è citato al v. 29, forse per aperta dichiarazione dell'ipotesto da cui discendono, come si è visto, interi segmenti dei due vv. successivi (30-31) **Natura potens** cf. Boezio, *Consolatio* III m. 2, 2: «*Quantas rerum flectat habenas | Natura potens...*» **Iuno est** la clausola è virgiliansca: cf. *Aeneis* V 679: «*Mutatae agnoscunt excussa que pectore Iuno est*».
- 37-38 **Iuppiter ... | nomina** il v. 37 si caratterizza per la duplice allitterazione «*Iuppiter et Iuno, placuerunt illa poetis*»; il cenno ai nomi degli dei pagani in uso presso i poeti ricorda Draconzio, *De laudibus Dei* II 589-593, che fa riferimento ai sermoni vetusti dedicati alle antiche divinità (tra le quali, Iuppiter e Iuno) **prepositi** il lemma è già in *Ep.* 1 [I], 53, in riferimento al rettore dell'Università padovana, Alberto di Sassonia («*Prepositus... | sollicitus nostri muneris autor...*»): «*qui si potrà tradurre 'la gran prole del reggitore Saturno'*» (Cecchini).
- 39 **Saturni proles** è espressione rara, attestata solo in Virgilio, *Aeneis* XII 830: «*Es germana Iovis Saturnique altera proles*»; e in Claudiano, *De raptu Proserpinae* II 280: «*Ille ego Saturni proles cui machina re-*

- rum» **luno et iupiter** è la coppia di nomi del v. 37, ma in ordine inverso, a formare un chiasmo con la precedente occorrenza.
- 42 **fictorum ... deorum** per l'uso della stessa espressione, in identica sede metrica, riferita ai falsi dei pagani, cf. Paolino di Périgueux, *De vita Martini* III 207: «Ausus fictorum formas simulare deorum».
- 43 **forte foret** il bisticcio, che accosta due lemmi identici se non per metatesi, enfatizza retoricamente il tono dubitativo **nostre ... cause** anche dalla proposta di traduzione di Cecchini («si abbrevi la procedura della nostra causa») si evince la tonalità quasi forense dell'espressione: il poeta si è proclamato difensore della causa della poesia («Tutor ago causam», v. 3) e ora mette in atto tutti gli accorgimenti retorici, compreso il tagliar corto che qui si impone al discorso apologetico, utili alla buona riuscita delle tesi difensive.
- 44-45 **Prisca ... prestantesque** l'allitterazione «Prisca... plures... priores | prestantesque» sottolinea il ricordo dell'età antica e dei primi poeti.
- 46 **post ... relicta** l'espressione è tratta da Lucano, *Pharsalia* VIII 749: «Da veniam; si quid sensus post fata relictum».
- 47 **finxere ... celo** il verbo atto a designare l'azione dei poeti come finzione che sottende una verità nascosta richiama i vv. 10, 42 e 144, in cui ricorre in forme del part. perf.; la clausola è virgiliana: cf. *Aeneis* VIII 99: «Tecta vident, quae nunc Romana potentia caelo».
- 49-50 **Sed ... sanctos** come argomento a sostegno della veridicità teologica della poesia, Mussato afferma che il culto dei santi è una trasposizione cristiana del politeismo pagano cantato dagli antichi vati, così come, dal v. 51, sarà illustrato con esempi il principio di identificazione tra le *fabulae* allegoriche dei poemi classici e i contenuti veritieri della teologia cristiana.
- 52 **seu ... volentes** esprime *ad litteram* il precetto oraziano, secondo cui fine della poesia è il giovamento unito al diletto per il lettore, come dimostrerebbero le *fabulae* antiche, volte a dilettere nella forma in apparenza inconciliabile col cristianesimo e a giovare nella sostanza intrisa di verità di fede: «Aut prodesse volunt aut delectare poetae» (Orazio, *Ars poetica* 333).
- 55 **corpora ... cauta** l'allitterazione «corpora conspicuus cauta» pone in luce il meccanismo dell'interpretazione allegorica, che, come illustrano i vv. 54-56, richiede al lettore l'abilità di riconoscere ed estrarre il frutto dalla superficie; «per il valore attivo di conspicuus cf. astronomie perspicuus in Seneca vita et mores, l. 31 (Megas, 156)» (Cecchini, 101).
- 57-58 **Phebi ... suum** il mito di Fetonte è trattato da Ovidio, *Metamorphoses* II 1-400; in Mussato, lo stesso mito ricorre in *Ep.* 9 [IX], 23-24 («Me monet occiduis patrio pro munere quondam | Pheton»), con il medesimo riguardo qui mostrato verso la funzione esemplarmente didascalica del racconto classico, che ammonisce a rifuggire la dissennata protervia con cui il figlio di Apollo aveva osato varcare con imperizia i limiti concessi al carro del sole.
- 58-59 **nomina ... alas** anche la proverbiale vicenda di Icaro (la cui fonte è Ovidio, *Metamorphoses* VIII 183-235), precipitato in mare per il superbo volo con ali di cera troppo vicine al sole, è già rievocata in *Ep.* 9 [IX], 25-26, dove, come qui, essa è abbinata all'analoga storia di Fetonte,

assolvendo, con quest'ultima, a una funzione ammonitrice, grazie al suo valore esemplare di insegnamento morale, che soggiace all'involucro mitologico: «Sum memor hiecarie magno sub teste ruine | nulla velim pro me nomina dentur aque»; non pare dubbio in questo passaggio il legame tra le due epistole, che condividono tanto il richiamo narrativo ai miti in questione, quanto la funzione allegorica assegnata dal poeta a questi ultimi, chiamati in causa per la loro forza di *exempla*; né sarà un caso che anche l'*Ep.* 9 [IX], pure infarcita di richiami alla mitologia pagana, come la presente fosse indirizzata a un esponente dell'ordine domenicano a Padova, coevo di Giovannino, come frate Benedetto; la clausola *nomina ponti* è solo in Stazio, *Thebais* XII 625: «Sunion, unde vagi casurum in *nomina ponti*»; l'intera rievocazione dell'episodio di Icaro («*lege nomina ponti | Icharei et lapsas mediis in fluctibus alas*») è costruita sul modello di Ovidio, *Fasti* IV 283: «*Transit et Icarium, lapsas ubi perdidit alas | carus, et vastae nomina fecit aquae*», tanto che nell'invito a leggere il mito, che il poeta rivolge al frate (*lege*), si potrebbe persino cogliere un riferimento mirato alla lettura della fonte ovidiana (il poeta latino, del resto, sarà poi apertamente citato al v. 93).

- 60 **metuas ... timores** espressione rafforzativa della paura, che è preposta a suscitare nel lettore la poesia che narra fatti terribili (*horrida Musa*).
- 61 **nunc lenis** *incipit* attestato solo in Stazio, *Thebais* VII 26: «*Nunc lenis belli nostraeque remittitur ira*» **placidis ... verbis** allude alla proprietà della poesia di consolare gli animi con 'placide parole', che, distinguendosi per la dolcezza, identificano la vocazione musicale propria della poesia lirica: Venanzio Fortunato, *Carminum libri* VII 6, 17: «*Blandior alloquio, placidis suavissima verbis | despiciamque lyram, si tua lingua sonat*»; per l'espressione *mulcet... pectora*, cf. Virgilio, *Aeneis* I 153 e 197.
- 62 **ethica ... methetis** sono elencati i diversi ambiti della poesia filosofica: etica, fisica (in chiasmo *ethica nunc, nunc phisis*) e metafisica, per rilevanza posta in clausola; *methesis* è variante grafica di *matthesis* e qui vale, secondo Cecchini, 'divinazione', ma coerentemente con la ripartizione dei settori della filosofia può essere intesa in senso lato, con Chevalier, come 'metafisica'.
- 63-64 **Cociti ... celum** allude alla Musa che ora visita i luoghi infernali, ora si innalza fino all'Empireo, cioè alla poesia che tratta dapprima dell'inferno quindi del paradiso; di questo genere di poesia, devota alla materia dell'aldilà, Mussato discute con un altro frate domenicano, Benedetto, nell'*Ep.* 9 [IX], proclamandosi disinteressato a essa; qui, come nell'altra epistola, si può suggestivamente ipotizzare una sottile allusione al poema dantesco, la cui Musa, in effetti, vede le acque di Cocito e di Stige per poi risorgere fino all'Empireo; più in generale, allude qui alla poesia che tratta dell'oltretomba **Cociti ... iuratque** «si vorrebbe mutare *Cociti* in *Cocitum*, ma anche nel *Somnium in egritudine* (v. 199) il nome compare nella medesima forma, apparentemente usato come indeclinabile» (Cecchini, 101); per l'espressione 'giurato Stige', vd. *supra*, v. 15 ed *Ep.* 9 [IX], 28 («intima iurate stagna vel atra Stigis»); il v. ricorda Virgilio, *Aeneis* VI 323: «*Cocyti stagna alta vides Stygiamque paludem | Di cuius iurare timent et fallere numen*» **surgit ... ce-**



- lum l'Empireo è alluso in *Ep.* 9 [IX], 17 («Raptus ad octavam volitans super ethera speram»); cf. Cresconio Corippo, *Iohannis* VII 441: «*Surgit ad aethereos nubes densissima campos*».
- 65 **iurare Stigem** vd. v. 63, anche per la fonte virgiliana.
- 66 **iurant** richiama, in poliptoto, le forme «iuratque» (v. 63) e «iurare» (v. 65), sempre riferite al giuramento degli dei sullo Stige; lo stesso valore semantico è assicurato, con *variatio* sinonimica, dalla forma verbale «deierat», in enfatico *enjambement* con il sogg. «siquis», che rimarca nell'incidentale la solennità del giuramento divino sulla certezza della pena infernale per i peccatori attesi dalle tenebre profonde (vd. v. 67).
- 67 **tenebras ... ymas** la stessa espressione, in identica sede metrica e riferita alla dannazione infernale dei peccatori, si trova in Giovenco, *Evangeliorum libri* IV 257: «*Vt nequam servus tenebras dimersus ad imas | perpetuos fletus poenae stridore frequentet*».
- 69 **tua tibi** la figura etimologica evidenzia la potenziale contraddizione con la legge cristiana, dalla quale il poeta sta mettendo in guardia frate Giovannino; il concetto è rafforzato dal pron. riflessivo *ipsi*, riferito a *tibi*, in clausola; inoltre, ancora a *tibi* si lega in poliptoto, enfatizzando l'appello del poeta al religioso, la doppia occorrenza del pron. pers. *tu*, al v. 70.
- 70 **sacra ... unda** l'esempio dimostra la contraddizione nella quale incorrerebbe Giovannino, se negasse il principio per cui la divinità può identificarsi con l'acqua, come narrano i poeti antichi, ma come anche la religione cristiana prevede che avvenga nel rito del battesimo; qui il parallelismo è rafforzato dalla simmetrica occorrenza in clausola delle locuzioni «in undis» (v. 68) e «in unda» (v. 70), rispettivamente riferite alle acque degli dei pagani e al fonte battesimale, quest'ultimo declinato in *enjambement* come «sacra unda baptismi» e, in seguito, richiamato ai vv. 74 («baptismatis undam») e 78 («sacra... in unda»); la locuzione ricorre in senso cristiano in Aratore, *De actibus Apostolorum* II 590: «*Curere, fonte pio sacram ne deserat undam*», fonte echeggiata anche al v. 74.
- 71 **ego ... poete** è un'autoinvestitura, autorizzata dall'incoronazione poetica del 1315, che ha posto il nome di Mussato nel solco dei vati antichi, riconoscendogli l'autorità di additare se stesso, ora, come *exemplum* di poeta; il pron. *ego* enfatizza la presa di posizione in rappresentanza di questa categoria, mentre la prima definizione di *vates*, rimandando all'etimologia di *vas Dei* (cf. *Ep.* 17 [VII], 20), allude alla sacralità della poesia, equiparando il ruolo del poeta a quello del profeta biblico.
- 74 **baptismatis undam** è clausola attestata solo in Aratore, *De actibus Apostolorum* I 663 («*Qui generatur aquis. Simon hic baptismatis undam*») e 744 («*Semper inest: Iuvat Ecclesiam baptismatis unda*»), denotando la destrezza di Mussato con formule poetiche cristiane, oltretutto con le più consuete fonti pagane: anche questo 'sincretismo' intertestuale dimostra la validità della tesi in difesa della poesia classica come latrice di sensi ammissibili secondo la teologia cristiana.
- 75-76 **reprobus ... | dicar** si noti il parallelismo con il costruito del v. 71 («*dicor vates*»), rispetto al quale la locuzione «reprobus dicar», in *enjambement*, ricade a formare un chiasmo, che contrappone la fama certa di poeta (comprovata dall'indicativo «dicor») alla potenziale ac-

- 77 cusa di essere detto reprobò (mitigata dal congiuntivo «dicar»), cioè degno del castigo di Dio, dal frate.  
**lavacrum ... sanctum** per il costruito del v., cf. Paolino di Nola, *Carmina* VI 81: «Ergo ad condignas tanto pro munere grates»; e VI 283 «In promptu venia est, sanctum patet ecce lavacrum».
- 78 **sacra ... unda** vd. vv. 70 e 74.
- 79 **dicam ... dixeris** il poliptoto esalta il conflitto delle voci nella disputa condensata nello spazio di due emistichi.
- 81 **Deus ... illa** si rifà a Ovidio, *Metamorphoses* II 444: «Et timuit primo, ne Iuppiter esset in illa», sostituendo Giove con il Dio cristiano, ancora una volta implicitamente affermando la versatilità della poesia pagana, anche rispetto alla materia teologica, la cui centralità è qui resa dal poliptoto «Deum» (v. 80)... «Deus» (v. 81).
- 83 **pur** «i codici ci restituiscono questa interessante lezione, che in *Ven* [la *princeps*, qui siglata P] è sostituita da quattro puntini, o perché non compresa dagli editori, o perché già offuscata in *m*. Si tratta dell'occorrenza più antica a me nota dell'uso dell'avv. pure in forma apocopata, con funzione di congiunzione avversativa» (Cecchini, 101) **ars ... mundi** è il concetto di poesia come *altera theologia*, espresso in *Ep.* 17 [VII], 20, che consente di inquadrare alcune parti dell'Antico Testamento come poesia delle origini, più antica dell'opera di Omero e dei primi cantori dell'epica arcaica.
- 84-87 **manet ... bonum** «La poésie reste une théologie même après la naissance du Christ» (Chevalier); circa il *subiectum* dell'opera poetica, cui allude Mussato, cf. Dante, *Ep.* XIII 18: «Sex igitur sunt que in principio cuiusque doctrinalis operis inquirenda sunt, videlicet subiectum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus phylosophie» **Sic ... magistro** la stessa metafora della poesia come fabbrica utile di per sé, a prescindere dal talento e dagli abusi del poeta-fabbro, verrà impiegata con intento apologetico anche da Boccaccio nelle *Esposizioni sopra la Commedia*, in rapporto al prologo di Boezio di *Consolatio* di Boezio, dove è in discussione se siano condannate in generale tutte le Muse, ossia la poesia in ogni sua espressione, o solo un particolare tipo di Muse, nella fattispecie corrispondenti alla poesia comica e alla elegiaca: il Certaldese si esprime in difesa dell'arte poetica, condannando non la poesia in sé, ma il cattivo uso che di essa fanno certi poeti. Da questa specola umanistica, egli interpreta anche l'allegoria iniziale del prosimetro boeziano, non già come una contrapposizione tra poesia e filosofia, ma come una rappresentazione simbolica del discrimine che intercorre tra una poesia bassa, qui simboleggiata dalle Muse-Sirene dell'elegia, e una poesia alta, in questo caso impersonata dalle Muse filosofiche di Boezio: «Assai è manifesto non essere difetto del martello fabrile, se il fabro fa più tosto con esso un coltello, col quale s'uccidono gli uomini, che un bomere, col quale si fende la terra e rendesi abile a ricevere il seme del frutto, del quale noi poscia ci nutrichiamo. E che le Muse sieno qui strumento adoperante secondo il giudizio dell'artefice, e non secondo il loro, ottimamente il dimostra la Filosofia dicendo in quel medesimo luogo che è di sopra mostrato, quando dice: «Partitevi di qui, Serene dolci infino alla morte, e lasciate questo inferno curare alle mie Muse', cioè alla onestà e alla integrità del mio stilo, nel quale mediante le mie Muse io gli mosterrò la verità, la quale

egli al presente non conosce, sì come uomo passionato e afflitto». Nelle quali parole si può comprendere non essere altre Muse, quelle della Filosofia, che quelle de' comici disonesti e degli elegiaci passionati, ma essere d'altra qualità l'artefice, il quale questo istrumento dee adoperare. Non adunque nel disonesto appetito di queste Muse, le quali chiama la Filosofia «meretricule», sono vituperate le Muse, ma coloro che in disonesto esercizio l'adoperano» (*Inf. I, Esposizione litterale*, 73-75). E proprio l'esempio di Boezio è tra quelli invocati da Mussato come emblema di una malintesa interpretazione di quel prologo della *Consolatio*, in cui i detrattori della poesia – tra i quali lo stesso Giovannino – hanno preteso di cogliere una condanna assoluta di quell'arte, mentre, come il poeta argomenterà ai vv. 151-163, il filosofo romano procurava una originale commistione tra la poesia dilettevole delle Muse elegiache e quella sapiente delle Muse filosofiche, a loro volta sorelle della Teologia, di cui quindi la poesia boeziana anche si alimenta, assurgendo al duplice scopo del diletto e della verità divina; l'annominazione *fabrum* | *fabrica* fa risaltare la distinzione, su cui è imperniata la difesa della poesia, tra l'arte, che è buona in sé, e l'artista, al quale è imputabile l'eventuale cattivo esito della poesia; un analogo accorgimento etimologico è in Venanzio Fortunato, *Spuriorum appendix* I 143: «Supportans *fabricata fabrum* et humana Tonantem»; *semper* in clausola ai vv. 84 e 86 collega *divina a fabrica* (cioè 'poesia').

88-89 **Quod ... vati** il doppio poliptoto «*proprium proprio... vatem... vati*» sottolinea la rivendicazione del poeta, secondo cui spetta ai poeti stessi l'onere di parlare della poesia; la parola chiave *vates* ricorre tre volte, inclusa l'occorrenza enfaticamente in clausola al v. 88 (*vatum*); l'affermazione, posta nel senso di distinguere le prerogative dei poeti laici da quelle dei sacerdoti citati al v. 91 («*detque sacerdoti, det congaudere prophete*»), potrebbe risentire della nota sentenza evangelica: «*Réddite quae sunt Caésaris Caésari et quae sunt Dei Deo*» (*Mt* 22, 21; *Mc* 12, 17; *Lc* 20, 25); per la clausola *dicere vati*, cf. Optaziano Porfirio, *Carmina* II 9: «*Ista modo, et maestro sic saltim dicere vati*»; per la traduzione di questi versi, cf. Cecchini, 101.

91 **detque ... prophete** il secondo emistichio replica la struttura sintattica del primo con la ripetizione del verbo «*det*» e la *variatio* dei sost. «*sacerdos*» e «*propheta*», che pone quest'ultimo in clausola in significativa corrispondenza con «*vates*» dei v. 89 e 92.

93 **utpote ... mundi** allude all'*incipit* delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 1-4): «*In nova fert animus mutatas dicere formas | corpora: di, coeptis (nam vos mutastis et illa) | adspirate meis primaque ab origine mundi | ad mea perpetuum deducite tempora carmen*», dove il poeta chiede ispirazione agli dei, autori delle metamorfosi che egli si accinge a narrare, affinché il suo canto giunga dalle origini del mondo al tempo presente; lo stesso passo ovidiano è evocato in *Ep.* 17 [VII], 91 («*In nova conversas mutavi corpora formas*»), dove si immagina che sia la Poesia a parlare in prima persona; la clausola *de cardine mundi* è attestata in Stazio, *Thebais* XI 114; e Sidonio Apollinare, *Carmina* VII 96. **artem** è l'arte del fabbro-poeta («*arte sua quemquam fabrum*»), che apre il v. 86, posta in clausola dell'esempio ovidiano.

95 **Tu ... ipse** «*tu limitati ad approvare con la tua benedizione ciò che tu stesso affermeresti rettamente*» (Cecchini, 101); le sole occorrenze

- della forma verbale «benedic» e della clausola «dixeris ipse» sono in Giuliano di Toledo, *Carmina apologetica* II 13 («Est censura Dei tua, quidquid dixeris ipse») e 20 («Pontificum benedic plebibus inde tuis»).
- 97 **Platonistis ... poetis** si riferisce ai poeti greci e latini (detti 'italici', come Virgilio al v. 29), la cui opera obbedisca alla concezione platonica della poesia come ispirazione divina; non si allude quindi alla condanna della poesia che occupa il X libro della *Repubblica*, ma piuttosto a quei passi del *Fedro* e dello *Ione*, in cui il poeta è presentato come un mediatore ermetico della divinità, un *vate*, che si fa latore delle parole dettategli dagli dèi (cf. *Ione*, 533 d-535 a).
- 99-100 **Ysidoro ... poesis** Isidoro di Siviglia identifica i vati gentili con i profeti biblici, autorizzando la definizione della poesia come sacra o divina in quanto direttamente ispirata ai poeti da Dio, così come il verbo dell'Antico Testamento è trasmesso da Dio attraverso i profeti: «Quos gentilitas vates appellant, hos nostri prophetas vocant, quasi praefatores, quia porro fantur et de futuris vera praedicunt. Qui autem [a] nobis prophetae, in Veteri Testamento videntes appellabantur, quia videbant ea quae ceteri non videbant, et praescipiebant quae in mysterio abscondita erant» (Isidoro, *Etymologiae* VII 8, 1); cf. *Ep.* 17 [VII], 25-36; da qui la definizione di «divina poesis» (v. 100), che si appaia a quella di «sacra»: cf. v. 18.
- 101 **traxit ... illo** clausola attestata solo in Ovidio, *Metamorphoses* VIII 230: «exciipiuntur aqua, quae nomen traxit ab illo».
- 102-103 **illa ... celi** la poesia, secondo Mussato, discende direttamente dalla teologia, tanto da poter essere chiamata essa stessa «ars ista theologia mundi» (vd. *supra*, v. 83): questa relazione è ora espressa nell'immagine di un vincolo genealogico tra le due scienze, con la teologia rappresentata nel ruolo maggiore di 'regina del cielo' e la poesia a fungere da sua diretta emanazione artistica.
- 106 **modulamine solo** la sola musica non è sufficiente a conferire alla poesia lo statuto di teologia, poiché essa costituisce il mezzo attraverso cui i versi veicolano contenuti più profondi di verità, come spiega Boezio, *Consolatio* II pr. 1, 7-8.
- 108 **exurgens ... mundi** il v. risente di Ovidio, *Tristia* II 559: «Pauca, quibus prima surgens ab origine mundi».
- 110 **David** allude a Davide, re d'Israele, che la tradizione indica come l'autore dei *Salmi* biblici, veri e propri inni sacri, già menzionato come il 'Salmista' in *Ep.* 17 [VII], 27.
- 111-112 **canoris | vocibus** allude alla poesia dei profeti veterotestamentari; al v. 11 l'allitterazione «conceptum... coluere canoris» pone in luce le fasi del processo creativo ispirato ai profeti da Dio, da cui ha origine quindi la poesia.
- 113-114 **simulatur ... vatium** l'*Apocalisse* di Giovanni, ultimo libro neotestamentario, è imperniata su visioni, profezia e simbolismo, che, come la poesia, esigono l'estrazione del significato vero dalle immagini fittizie con cui l'opera si rivela; la somiglianza all'alto eloquio dei vati identifica la cifra stilistica del testo biblico, assimilabile alle forme poetiche più elevate.
- 115 **boni ... poesis** ribadisce il concetto della poesia come arte divina; l'espressione «boni summi» ha matrice boeziana.

- 116-117 **Cerne ... poete** allude alla poesia latina dell'età tardoantica, che ha mantenuto le forme classiche ma adattandole ai contenuti cristiani.
- 118-119 **nostris ... | Claudius** Mussato si pone nella schiera dei vati, alla quale appartengono i primi poeti cristiani in lingua latina e pone a es. di questi Claudio Claudiano, noto soprattutto come autore del poemetto mitologico in esametri *De raptu Proserpinae* (vd. infra vv. 120-128).
- 120-128 **'Christe ... suum'** il testo citato è tratto da Claudio Claudiano, *Carmina minora* XXXII 1-10: «'Christe potens rerum, redeuntis conditor aevi, | vox summi sensusque Dei, quem fudit ab alta | mente Pater tantique dedit consortia regni. | Impia qui nostrae domiusti crimina vitae, | passus corporea mundi vestire figura | adfarique palam populos hominemque fateri, | quemquem utero inclusum Mariae mox numine viso | Virginei timuere sinus, innuptaque mater | archano stupuit compleri viscera partu, | auctorem paritura suum...»); rispetto alla fonte, il testo mussatiano differisce per l'omissione del v. 7 del carme originale («quemquem utero inclusum Mariae mox numine viso») e per alcune varianti attestate dalla tradizione, che indicano come il testo di Claudiano noto a Mussato fosse quello attestato dalla maggior parte dei codici dei *Carmina*: tu (v. 123), in luogo di qui (v. 4); mundum (v. 124) in luogo di mundi (v. 5); tumuere (v. 126) in luogo di timuere (v. 8); lo stesso testo è attribuito anche a papa Damaso I (305 ca.-384), vissuto una generazione prima di Claudiano (370 ca.-404), e autore di oltre cento *Epigrammata* che ebbero larga circolazione in età medievale, come dimostra una copiosa tradizione manoscritta, ma per il canale attraverso cui questo carme può essere giunto a Mussato, nonostante le lezioni di Damaso coincidano con quelle qui riportate, pare dirimente l'attribuzione offerta dallo stesso padovano («...nostris e vatibus unus, | Claudius, exorti tractaverit intima Verbi»); Chevalier attribuisce il carme a Claudiano Mamerto († 475), teologo al quale alcuni hanno attribuito le opere in versi di contenuto cristiano assegnate dalla tradizione all'autore del *De raptu Proserpinae*, in ragione della notizia, riportata anche da Paolo Orosio, che quest'ultimo fosse pagano e della conseguente deduzione, invero non necessaria, che non potesse per questo essere l'autore di versi cristiani (il poeta avrebbe comunque potuto voler ringraziarsi, con la propria opera, gli imperatori cristiani Teodosio o Onorio).
- 129 **divinis vatibus** non solo per la rispondenza lessicale, metrica e morfo-sintattica, ma anche per i vicini riferimenti all'onore dei vati divini (qui «decus») e a Omero (qui al v. 133), cf. Orazio, *Ars poetica* 400: «Sic honor et nomen *divinis vatibus* atque | carminibus venit. Post hos insignis *Homerus*».
- 131 **eterne ... vite** cf. Prospero di Aquitania, *Epigrammata* XXXVII 1: «Semper erunt quod sunt *eterne gaudia vite*»; il dogma cristiano della vita eterna è affiancato al tema umanistico della fama perpetua, che discende ai poeti dalla loro opera (il «decus eternum», riferito ai vati divini a l. v. 129 e la «perpetue maiorum... fame», riferita a Virgilio, Ennio e Omero, detto «semper viventis», al v. 132).
- 133 **Virgilii ... Homeri** sono esemplarmente indicati i due rappresentanti più illustri della poesia epica latina e di quella greca, già allusi con questa funzione al v. 29; il poeta arcaico Ennio è citato come caposti-

- pite della tragedia latina, genere per la cui rinascita Mussato aveva concepito l'*Ecerinis*.
- 134-135 **quam ... | vetustas** dal secondo emistichio del v. 134 al v. 135 è prelievo da Ovidio, *Metamorphoses* XV 861-862: «*lamque opus exegi, quod nec Iovis ira nec ignes | nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas*».
- 136-138 **Philosophi ... Camena** in difesa della poesia, Mussato ne rivendica l'impiego in ogni ambito intellettuale e adduce l'esempio dei filosofi, dei giuristi e degli artisti che nell'esercizio delle rispettive professioni fanno uso di versi: sull'impiego della poesia in ambito giuridico, cf. *Ep.* 17 [VII], 53; *Camena* per Musa potrebbe essere anticipazione boeziana (v. 151).
- 140-141 **'Salve ... regit'** *incipit* della messa per la Natività della Vergine, citato anche in *Ep.* 17 [VII], 11 («*Salve, sancta parens' et verba sequencia dico*»), dove la Poesia si rivolge in prima persona a Giovanni da Vigonza: qui lo stesso verso mira a dimostrare l'uso dell'arte poetica anche in ambito ecclesiastico.
- 142 **Gloria ... redemptor** *Gloria, Laus et Honor* è un inno cristiano, composto da Teodulfo di Orléans nell'810, in distici elegiaci, di cui il Messale romano prende i primi sei per l'inno che segue alla processione della domenica delle Palme.
- 143-148 **Niteris ... corone** i tre distici ruotano intorno al tema della corona poetica, iniziale movente della disputa tra Mussato, da poco insignito del simbolico riconoscimento, e il frate domenicano; il lessico afferisce al campo semantico della laurea poetica: «*lauri foliis*» (v. 143), «*sacre foliis... olive*» (v. 145), «*emptas ederas vigilataque sarta*» (v. 146), «*vestre... corone*» (v. 148).
- 150 **turba Sororum** la clausola non solo è in Properzio, *Elegiae* II 32, 37: «*hoc et Hamadryadum spectavit turba sororum*» (Chevalier), ma anche in Ovidio, *Metamorphoses* V 305, e in diversi autori tardoantichi.
- 151 **nostri ... Boeci** Boezio, dopo Virgilio, Ennio e Omero (v. 133), è preceduto dall'agg. «*nostri*», che schiera l'autore tardoantico con gli altri poeti classici già celebrati nel corso dell'epistola; anche l'uso del lemma *Camena*, impiegato al v. 138 come sinonimo di Musa, parrebbe rimandare al prologo poetico della *Consolatio*, dove le Muse sono chiamate, appunto, *Camene* («*Ecce mihi lacerae dictant scribenda Camenae*»), di quello stesso Boezio che è citato poco dopo in qualità di poeta.
- 152-162 **Nunc... poesim** da ultimo, la difesa della poesia è comprovata da un esempio letterario diretto come la *Consolatio philosophiae* di Boezio, tanto più pertinente allo scopo apologetico in quanto l'autore, che coincide con l'"io lirico", vi mette in scena con simboliche sembianze l'alternativa tra gli opposti stili poetici che hanno concorso alla stesura dei suoi versi, in una sorta di allegorismo metaletterario. L'esempio di Boezio è inoltre necessario alla confutazione di quanti (e tra questi, lo stesso Giovannino, nell'epistola in prosa a Mussato) proprio nel prologo del prosimetro tardoantico avevano inteso che fosse pronunciata una condanna assoluta della poesia, mascherata dietro la cacciata delle Muse elegiache ad opera di Donna Filosofia; qui, per contro, Mussato richiama la trama iniziale della *Consolatio* da una specola umanistica che rimarca l'assenza in Boezio di qualsivoglia condanna della poesia, sottolineando il carattere stilisticamente misto della poesia boeziana, che trae ispirazione tanto dalle dolci *Camene* quanto dalle

- Muse poste al seguito dell'alta teologia («ex binis confecit opus mirabile»).
- 152-153 **nunc ... delectare** il v. ricalca Orazio, *Ars poetica* 333: «Aut prodesse volunt aut delectare poetae» (vd. *supra* v. 52) **poeta | Manlius** la lezione di C e H (*solens... poeta* anziché *solent... poetae*) restituisce il significativo riconoscimento di Boezio come vate, preluso sin dalla definizione di «nostri... Boeci» (v. 151), che indica l'acquisizione del filosofo tardoantico al novero dei grandi poeti classici: la figura dell'autore della *Consolatio*, quasi confidenzialmente appellato col *praenomen* Manlius, risulta tanto più congeniale alla difesa mussatiana della poesia, in quanto i versi boeziani incarnavano agli occhi del padovano esattamente la sintesi non conflittuale di poesia e teologia, dando voce proprio a quelle Muse di cui da sempre si è avvalsa l'«alta theologa» Urania, corrispondente alla Filosofia; è la settima occorrenza, in clausola, del lemma *poeta*.
- 154 **Melpomenem ... parantes** allude qui alle Camene elegiache, cui nel prologo lirico della *Consolatio* il poeta aveva delegato la stesura di versi consolatori, che si intonassero alle meste note del dolore per la prigionia ingiustamente patita: «Carmina qui quondam studio florente peregi, | flebilis heu maestos cogor inire modos. | Ecce mihi lacerae dictant scribenda Camenae | et veris elegi fletibus ora rigant» (Boezio, *Consolatio* l m. 1, 1-4); l'espressione «cantare parantes» sottolinea l'accingersi al canto di Melpomene e socie, che infatti nel racconto boeziano sono subito interrotte dall'ingresso sulla scena di una donna celestiale e delle sue Muse, qui ricordato ai vv. 157-160.
- 155 **dulces ... Sorores** le sorelle di Melpomene sono dette 'dolci' con probabile allusione alla definizione boeziana delle Muse elegiache come «Sirenes... dulces», che sottolinea la dolcezza del suono, appunto, come tratto peculiare di quella poesia consolatoria di cui esse sono allegorica rappresentazione e che coincide con il secondo dei due scopi che Mussato, secondo la lezione di Orazio, assegna all'arte poetica e qui in particolare ai versi boeziani: «nunc prodesse... nunc delectare».
- 156 **carmina ... peregit** è il verso iniziale della *Consolatio* («Carmina qui quondam studio florente peregi»), solo modificato nella persona del verbo (da «peregi» a «peregit»), sempre riferito a Boezio e, nella funzione sintattica del pron. relativo (da «qui» a «que»), non più riferito all'«io lirico», ma ai «carmina» giovanili dell'autore; si ripete il tipico procedimento di gusto metaletterario secondo cui Mussato, allorché parla dei poeti antichi, ne cita alla lettera l'opera: lo stesso andamento è riscontrabile, a esempio, in *Ep.* 1 [I], 5 (Ovidio) e 11-12 (Stazio); *Ep.* 17 [VII], 95 (Lucano).
- 157-160 **Se ... secli** allude alla sequenza narrativa della prosa iniziale della *Consolatio*, in cui Boezio mette in scena l'avvento della Filosofia che, dopo avere scacciato le Muse 'dolci' dal capezzale del protagonista, somministrerà a quest'ultimo cure più robuste: tali rimedi consistiranno, fuor di metafora, nella pratica di una poesia non più dilettevole, ma ispirata agli insegnamenti filosofici e quindi utile a sanare le ferite della mente e a innalzare quest'ultima fino al supremo godimento del sommo bene, cui essa naturalmente aspira («Quae ubi poeticas Musas vidit nostro assistentes toro fletibusque meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis inflammata luminibus: quis,

inquit, has scenicas meretriculas ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis? Hae sunt enim quae infructuosos affectuum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominumque mentes assuefaciunt morbo, non liberant. At si quem profanum, uti vulgo solitum vobis, blanditiae vestrae detraherent, minus moleste ferendum putarem – nihil quippe in eo nostrae operae laederentur – hunc vero Eleaticis atque Academicis studiis innutritum? Sed abite potius, Sirenes usque in exitium dulces, meisque eum Musis curandum sanandumque relinquit», Boezio, *Consolatio* I pr. 1, 7-11); il mutato registro stilistico, impresso dalla sostituzione delle Muse elegiache con quelle della Filosofia, è condensato nell'espressione «mutata voce» (v. 157), mentre il riferimento a Urania, detta «alta Theologa», e alle sue compagne celesti va inteso come allusione alle Muse filosofiche (vv. 158-159) **voce poposcit** la clausola è in Stazio, *Thebais* IX 621: «Tela puer lacrimis et prima voce poposcit».

161-162 **Ex ... poesim** rinvia all'inizio dell'*excursus* boeziano («Nunc prodesse solens, nunc delectare, poeta | Manlius»), che poneva in luce la vocazione ancipite della poesia della *Consolatio*, allegoricamente riassunta nel conflitto tra le Muse dolci e quelle sapienti: nel carattere composito dell'opera boeziana, foriera di diletto e di giovamento, Mussato vede compiuta quella sintesi tra poesia e teologia, che dalla specola culturale di un umanesimo cristiano costituisce una ragione sufficiente al superamento della tradizionale diffidenza della Chiesa verso la poesia pagana.

165 **ille** il pron., che è congettura di Cecchini, si riferisce a Boezio, sogg. del periodo ai vv. 165-167.

167 **vario ... carmine** allude qui alla varietà di stile, forma metrica e contenuto che contraddistingue le parti poetiche della *Consolatio* e che rimanda al motivo, già accennato ai vv. 161-162, del carattere composito della poesia di Boezio, protesa alla conoscenza di Dio per vie diverse e tra esse complementari.

168 **Probam ... Maronis** allude al *Cento Vergilianus de laudibus Christi*, poema epico cristiano dell'aristocratica romana Faltonia Betizia Proba, composto verso il 362 con la tecnica del centone sulla base dell'opera di Virgilio, reimpiegata per frammenti da una specola cristiana: il poema, che si compone di 694 esametri, dopo un prologo e la consueta invocazione (vv. 1-54) narra vicende dell'Antico (vv. 56-345) e del Nuovo Testamento (346-688), qui soffermandosi sulla figura di Cristo, tratteggiata come quella di un eroe epico, sulla scorta del modello narrativo virgiliano. L'opera, che godette di alterne fortune (peserà su di essa il lapidario giudizio di san Girolamo: per cui, vd. *infra*, v. 174) sin dall'età tardoantica, ebbe una certa diffusione durante il Medioevo, risultando facilmente impiegabile per scopi educativi grazie alla esemplare sintesi di forma classica e contenuti cristiani; tracce di tale fortuna si ravvisano nell'inserimento di Proba tra le donne illustri del *De mulieribus claris* (XCVII) di Giovanni Boccaccio, che espone la tecnica centonistica adottata dalla scrittrice e coglie l'aspetto saliente della sua opera nella felice contaminazione di classicità e cristianesimo, così efficace da fare apparire la poesia di Virgilio come una scrittura profetica (pure Mussato, al v. 168, coglie la funzione premo-



- nitrice che il centone di Proba assegna all'opera virgiliana): «Operam igitur pio conceptui prestans, nunc huc nunc illuc per buccolicum georgicumque atque eneidum saltim discurrendo carmen, nunc hac ex parte versus integros nunc ex illa metrorum particulas carpens, miro artificio in suum redegit propositum, adeo apte integros collocans et fragmenta connectens, servata lege pedum et carminis dignitate, ut nisi expertissimus compages possit advertere; et his ab orbis exordium principium faciens, quicquid hystorie in Veteribus atque Novis legitur Literis usque ad inmissionem Sacri Spiritus tam compe composuit, ut huius compositi ignarus homo prophetam pariter et evangelistam facile credat fuisse Virgilium». La paronomasia «Probam reprobas» pare enfatizzare l'antitesi tra le posizioni di Mussato, implicitamente lodatore della scrittrice, e Giovannino, suo detrattore; è la terza menzione di Virgilio (vd. *supra*, vv. 29 e 133).
- 170 **vatem** ottava occorrenza del lemma *vates*, che racchiude il concetto della poesia come rivelazione divina (vd. *supra*, vv. 73, 88-89, 92, 114, 118, 129).
- 174 **leronimo nolente** allude a san Girolamo, che, da una posizione assimilabile a quella di fra Giovannino nei confronti delle *fabulae* pagane, aveva giudicato l'opera di Proba ignara della Sacra Scrittura e irricevibile nella pretesa di far passare per cristiano il «Marone senza Cristo» (cf. Sofronio Eusebio Girolamo, *Lettere* 53, 7: approfondimenti critici al riguardo, nonché, più in generale, un'edizione dotata di traduzione e commento del Centone di Proba si leggono in Fassina, *Una patrizia romana al servizio della fede*); di segno opposto è il giudizio su Proba espresso da Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* I 39, 26, che rileva la maestria retorica con cui la scrittrice avrebbe perseguito l'armonia tra la forma e il contenuto: «Denique Proba, uxor Adelphi, centonem ex Vergilio de Fabrica mundi et Evangeliiis plenissime expressit, materia composita secundum versus, et versibus secundum materiam concinnatis».
- 176 **divinis ... Musis** sono le Muse della «divina poesis», cui si allude al v. 100; la clausola è in Ovidio, *Amores* III 12, 17: «Aversis utinam tetigissem carmina Musis».
- 177 **Tuque ... lector** come osserva Chevalier, l'appello finale si caratterizza per un'ambiguità, ricercatamente irrisolta, intorno all'identità del suo destinatario: «Mussato joue sur le double sens de lector, lecteur du poème, mais aussi *ordinis predicatorum conventus Paduani lector*»; sull'identificazione dei profeti con i poeti sulla base di Isidoro, vd. vv. 99-100.
- 178 **parere volentes** la clausola è in Sidonio Apollinare, *Carmina* VII 422: «Crederet? En Getici reges, *parere volentes*».
- 179-180 **Has ... adorent** l'*explicit* dell'epistola approda alla sostanza della visione preumanistica, che coltiva la poesia, in part. la poesia classica, assumendone il ruolo ancillare nei confronti della teologia, la quale a sua volta trova nelle Muse la più alta forma di espressione possibile **iussa sequantur** la clausola è in Cresconio Corippo, *Iohannis* VIII 144: «Cernite quot gentes rerum pia *iussa sequantur*» **longe ... adorent** il v. è un calco di Stazio, *Thebais* XII 817: «Sed *longe sequere et vestigia semper adora*».

